

→ **«Assoluzione annunciata»** secondo le voci che si rincorrono negli uffici giudiziari di Palermo
 → **Il concorso esterno** Dopo le vicende processuali di Andreotti e Mannino, si riapre la polemica

Attesa per la sentenza Dell'Utri fra boatos e strani movimenti

Forse oggi la sentenza d'appello nel processo Dell'Utri. Un verdetto che per molti sarebbe già scritto. E riparte l'attacco al reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ingroia: «Falcone fu tra i primi a parlarne».

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Secondo il tam tam degli uffici giudiziari palermitani oggi potrebbe essere il giorno giusto, quello della sentenza su Marcello Dell'Utri. La seconda sezione penale della Corte d'appello di Palermo affronterà uno dei casi politico-giudiziari più scottanti dell'intera vita repubblicana. Se il verdetto fosse quotato alla stregua di una partita di calcio, il segno 2, ossia la vittoria fuori casa per l'imputato, pagherebbe molto poco. Ne è cosciente lo stesso Dell'Utri che ieri, mentre la Corte si ritirava in camera di consiglio, ha parlato come se tutto fosse già finito, e bene, per lui. «La mia assoluzione significa la condanna della procura di Palermo». Una convinzione che non ha paragoni nella recente storia giudiziaria. E che si alimenta di mille considerazioni, boatos e polemiche. Come quelle riguardanti i figli del presidente della Corte, Claudio Dall'Acqua: uno asceso per chiamata diretta del sindaco Cammarata (Pdl) alla carica di segretario comunale, l'altro appena dimessosi da una società che ha tra i soci un indagato per mafia. O ancora l'irriverente risata che un altro componente della Corte, Salvatore Barresi, ha rivolto ieri alla pubblica accusa nel corso delle battute finali del processo.

UNA DIFESA POLITICA

Ed è forse per questa intima e forte convinzione che i legali del senatore non solo hanno provato a smontare l'intera inchiesta ma hanno sciorinato una vera e propria difesa politica a trecentosessanta gradi. «Questo è un processo politico e me-



Il senatore Marcello Dell'Utri nel corso di una delle udienze in Corte d'appello a Palermo

diatico nel quale si è creato un circuito alimentato da teorie giudiziarie, stampa e collaboratori di giustizia», ha tuonato l'avvocato Alessandro Sammarco. E sul fatto che sia un processo politico «contro un certo tipo di potere, quello che ha stretto patti con la mafia» è d'accordo anche la pubblica accusa il Pg Nino Gatto.

IL CONCORSO ESTERNO

L'attacco più veemente della difesa di Dell'Utri - che potrebbe aprire un nuovo fronte di scontro tra politica e magistratura - è proprio sul reato contestato all'imputato, quello di concorso esterno in associazione mafiosa, uno degli strumenti caposaldo della legislazione antimafia. Per i legali del senatore si tratta di «un'anomalia straordinaria che pone un problema di legittimità costituzionale». Se la mafia - questo è il ragionamento - è

un'associazione segreta come fa a far partecipare ai propri scopi chi non ne fa parte? E non essendo Dell'Utri accusato di essere tout court un mafioso cadrebbe - secondo l'assunto - tutto il castello accusatorio. Una polemica quella sul concorso esterno che riaffiora in occasione di grandi processi: quello Andreotti o quello all'ex-ministro Calogero Mannino, uno prescritto, l'altro assolto. Ma è possibile che il reato di concorso esterno possa essere abolito? «Un'eventualità remota - dice all'Unità il pm palermitano Nino Di Matteo - Bisognerebbe abolire il reato di concorso per tutti i delitti. Si colpirebbe solo chi ha fatto un reato e non il complice». «Chi dice - aggiunge Di Matteo - che questo reato è un'anomalia dimentica che così è stato possibile accertare le responsabilità dei colletti bianchi. Politici, imprenditori, faccendieri,

ma anche esponenti delle forze dell'ordine che stringevano accordi con la mafia». La preoccupazione del magistrato è anche un'altra. «Vedo in giro una voglia di fare processi "normali", come se Cosa nostra fosse un fenomeno normale, avulso dal contesto in cui opera. Come se non avesse bisogno della politica e di certe complicità». «Non so perché ci scandalizza - gli fa eco Antonio Ingroia, pm in primo grado del processo Dell'Utri - Fu Giovanni Falcone, tra i primi, a parlare di concorso esterno nel corso del Maxiprocesso. E' una figura adatta a colpire chi è complice di Cosa Nostra. Ed ha radici lontane, addirittura in una sentenza di metà dell'800 che parlava di concorso in "comitiva armata". Comunque sia la sentenza, annunciata o meno, farà storia». E su questo non c'è dubbio. ♦

Foto di Franco Lannino/Ansa